

## **I BENI CONFISCATI IN PIEMONTE**

di Francesca Rispoli

C'è una frase di Falcone da cui possiamo partire per ragionare degli investimenti criminali in Piemonte: "La Mafia uccide a Palermo, ma poi investe a Milano, New York, Ottawa, Francoforte"...e noi potremmo aggiungere: Torino. Proprio così: laddove vige la pax mafiosa, laddove non si sparge sangue sull'asfalto, le mafie portano i loro soldi per farli fruttare senza pericolo. Oppure si potrebbe dire al contrario: dove le mafie decidono di investire, hanno tutto l'interesse affinché si tenga un profilo basso e viga il maggior silenzio possibile.

Il nostro territorio, da molti definito una "lavatrice", pare da tempo al centro di operazioni di riciclaggio del denaro sporco.

Un piccolo segnale degli investimenti fatti negli ultimi decenni per mano mafiosa, ci è dato dall'elenco dei beni confiscati alle mafie in Piemonte: secondo i dati del 2007, solo la provincia di Biella è esente da provvedimenti di sequestro, mentre tutte le altre province del Piemonte hanno casi di confisca.

Torino detiene il record, con circa 60 casi in tutta la provincia; a seguire Cuneo con 5 casi, Vercelli e Asti con 3, Alessandria, Verbania e Novara con un solo caso. Un patrimonio di tutto rispetto dunque, di cui è però impossibile stimare un valore complessivo: molti beni infatti, nonostante i provvedimenti di confisca risalgano a diversi anni fa, non sono ancora liberi, occupati dalle famiglie dei prevenuti o affittati a ignari locatari.

E' probabile però che il patrimonio sia molto più ingente: sappiamo infatti che il reato di riciclaggio è tra i più difficili da provare e mille sono i meccanismi di occultamento dei reali proprietari dei beni, a favore di società fantasma o prestanome.

Ma se c'è dunque ancora del lavoro da svolgere per far sì che questo piccolo tesoro ritorni a essere riutilizzato dalla collettività, ci sono anche tanti casi concreti in cui il "maltolto" è stato restituito. Vediamone alcuni.

Cominciamo dalla provincia di Torino e in particolare da Volpiano, territorio famoso per le presenze andranghetiste delle famiglie Marando-Agresta-Triboli, legate alla cosca Barbaro di Platì (Reggio Calabria). Qui nel 1991 è stata sequestrata una villa con un terreno adiacente, che dopo una ristrutturazione da parte del Comune è diventata nel 2001 la sede del Comando dei vigili del fuoco. Lo spazio ospita anche il Nucleo Cinofili.

Proseguendo verso il basso canavese, troviamo beni confiscati in attesa di riutilizzo nei comuni di San Benigno C.se e San Maurizio C.se.

Anche a Chivasso c'è un importante bene, una villa, che ad oggi risulta però ancora occupata e sulla quale il Comune ha già fatto ipotesi per il futuro.

Stesso destino per la villa di Bardonecchia, situata nella centralissima via Medail: il Comune attende che venga liberata per portarci progettualità sociali e dare spazio alle associazioni.

Il bene di Bardonecchia ci parla della presenza della famiglia Mazzaferro in Alta Valle, presenza inizialmente dovuta a un provvedimento di soggiorno obbligato del 1971, a partire dal quale il clan aveva messo le mani sull'edilizia, lavorando anche alla realizzazione del Traforo del Frejus. A Bardonecchia c'è un provvedimento di confisca anche su un bene di Rocco Lo Presti: si tratta di una porzione di un garage sito in via Medail, di difficile riutilizzo.

Sempre in Alta Val Susa, ci sono undici piccoli appezzamenti di terreno in contrada Bousson, confiscate a Gambino nel 1996. Qui nel settembre del 2005 c'è stata la piantumazione di quello che è stato definito il "bosco della legalità".

Altra zona di investimento andranghetista è la provincia a sud di Torino, in particolare nei comuni di Orbassano e Volvera. A Orbassano (dove i calabresi e i catanesi che gestivano la criminalità di fine anni '70/inizio anni '80 avevano una delle loro basi) sono stati confiscati cinque importanti beni, che il Comune ha in parte già riutilizzato: la villa di strada Volvera è stata destinata agli uffici del Consorzio Intercomunale DI Servizi socio-assistenziali, così come anche i locali dell'ex minimarket di via Castellazzo. Ancora lunga invece la strada per la costruzione di una casa per diversamente abili, che sarà gestita dall'Associazione Genitori Adulti e Fanciulli Handicappati.

A Volvera invece si tratta di due beni confiscati: una cascina, che ha bisogno di un'opera di ristrutturazione ingente per la quale si stanno cercando risorse (l'associazione Acmos, assegnataria del bene, ha in progetto un centro polifunzionale votato alla didattica e ad attività educative a favore del territorio) e un appartamento, che è stato destinato alla Caritas per farne un alloggio di accoglienza, anche se non è ancora attivo.

Nella provincia di Torino vale la pena ancora citare il bene di San Sebastiano da Po (di cui ci siamo già occupati), confiscato a Salvatore Belfiore e finalmente liberato, nel maggio 2007, per l'assegnazione al Gruppo Abele e la fondazione di una comunità-famiglia dell'associazione ACF.

Altri beni si trovano a Torrazza Piemonte, Val della Torre, Borgaro, Castiglione Torinese, Verolengo, Settimo Torinese.

Tra i beni confiscati in Torino città, sottolineiamo le zone di maggior investimento: la Barriera di Milano (corso Novara, via Scarlatti, largo Giulio Cesare, via Leini), alcuni in zona Mirafiori (via Cercenasco, via Buriasco), altri in zone più residenziali come il centro città (via Santa Giulia e via Buniva).

Veniamo alle altre province.

Ad Moncalvo d'Asti è al via la ristrutturazione di una cascina sequestrata a Francesco Pace, esponente della mafia trapanese, braccio destro di Virga e Provenzano. La cascina è stata affidata all'associazione Rinascita, che la farà diventare un centro di disintossicazione per donne con problemi di dipendenze. Altri piccoli terreni confiscati nella provincia di Asti, della medesima origine, sono ancora al vaglio.

A Cuneo ci sono due appartamenti e un locale di servizio, che sono stati destinati dal Comune all'emergenza abitativa: purtroppo in realtà c'è solo uno dei due che è disponibile -ed è attualmente affidato-, mentre sull'altro grava un usufrutto che lo rende al momento inutilizzabile. Altri immobili sono al vaglio.

A Vercelli i tre immobili confiscati sono già stati assegnati al Comune, che li ha destinati a tre associazioni che hanno lì la sede delle loro attività a servizio del territorio.

Nell'alto Piemonte, a Verbania, c'è un'importante villa confiscata, frutto degli investimenti camorristici nel VCO: infatti si tratta di un esponente del clan Galasso. Ad oggi risulta ancora occupata ma la speranza è che la situazione si sblocchi presto. Così come nel caso del bene in provincia di Alessandria e di quello in provincia di Novara.

Tante opportunità ancora da cogliere dunque per la nostra regione: c'è l'occasione di dare segni concreti di lotta alle mafie e di far capire quanto anche qui a migliaia di chilometri da Palermo e Locri, c'è la certezza della presenza mafiosa.

Nel maggio 2006 è stato siglato un protocollo che ha dato vita all'attivazione di un tavolo che ha sede presso la Prefettura di Torino: a questo partecipano Provincia di Torino, Regione Piemonte, Agenzia del Demanio, Libera, Tribunale di Torino e di volta in volta i comuni su cui sono situati i beni confiscati. Il tavolo si riunisce mediamente una volta ogni due mesi e prende in esame i beni "maturi" per la destinazione. C'è da notare che su alcuni casi la

discussione è stata piuttosto accesa: benchè la legge 109/96 preveda la possibilità di riutilizzare socialmente i beni confiscati, resta salva anche l'ipotesi di riutilizzo a fini istituzionali. In alcune situazioni le due alternative si sono aspramente confrontate, sempre a favore del riutilizzo istituzionale.

La motivazione adottata è sempre stata che nel testo di legge, al punto in cui vi è l'elenco dei possibili utilizzi dei beni, il riutilizzo istituzionale è posto alla lettera a), mentre quello sociale alla lettera b), così facendo intravedere una primazia, un ordine di priorità. Siamo certi che non era questo il senso voluto dal legislatore, soprattutto considerato il momento storico in cui fu varata la legge e il portato della società civile per la raccolta delle firme che portarono alla proposta normativa.

La speranza è che a livello nazionale si arrivi quanto prima alla definizione del Testo Unico in materia di mafie, in modo da velocizzare l'iter legislativo e rendere più efficace il contrasto, a livello regionale diventi attiva la legge approvata all'unanimità nel giugno scorso dal Consiglio Regionale, che tra le altre cose prevede finanziamenti per la ristrutturazioni di beni confiscati, mentre a livello provinciale ci sia la volontà di preferire sempre, ove possibile, il riutilizzo sociale dei beni, per dare segnali tangibili al territorio.